

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2155

MILANO

BRAIDENSE

AMORE,
E
FORTUNA

DRAMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO OBIZZI
IN PADOVA

Il Carnovale dell' Anno 1734.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA SIG.

NICOLO' VENIER

CAPITANIO, E VICE-PODESTA'
DI PADOVA.



IN PADOVA, MDCCXXXIV.

Per Gio: Battista Conzatti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA



Enza gli *Auspizj* di qualche autorevole *Personaggio* non potea nè decoroso, nè ben sicuro il presente *Drama* in pubblico comparire. *Personaggio* in questa Città di *V. E.* più cospicuo non risiede. Non dovrà dunque l'*E. V.* sdegnare, che lo raccomandiamo all'alto di lei *Patrocinio*, e facendoli portare in fronte il venerato di Lei *Nome*, di onorevo-

rezole ornamento, e necessaria difesa lo provvediamo. Tanto ci promette quella singolare Clemenza, con cui gli animi di tutti questi Cittadini eternamente obbligossi; tanto ci fa sperare quella brama ardentissima, che mostrò sempre di beneficare, e proteggere chi a Lei ricorre. Onde assicurati d'un benigno compatimento a questa meschina sì, ma devotissima offerta con la più profonda venerazione ci protestiamo

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitor
Gl' Interessati.

GENEROSO LETTORE,

IL presente Drama che altrove hà incontrato l'universal gradimento è raccomandato al tuo Amore, da cui ne spera la sua Fortuna, Titolo, che riportò nel suo Nascimento.

Compatirai la necessità del Teatro, a cui è convenuto adattarlo; e riceverai le solite Poetiche Voci con quel sentimento Cattolico con cui sono state concepite.

Godrai la Virtuosa Musica del Signor Giovanni Porta Maestro del Pio Ospitale del-

A 3

la

6
la Pietà di Venezia, & Accademico Filarmonico. Vivi felice.



AR-

7
ARGOMENTO.

PAssando per Passo la Regina Irene Moglie di Sidonio Rè de' Fenici, diede alla luce in quella reggia un Bambino col nome di Floridano. Questi, per essersi gravemente ammalato il Genitore fù spedito a Tolomeo Rè dell' Egitto in Fenicia insieme con la Nutrice in ben' armata Feluca; ma predato il Naviglio da Legni Corsari, fù consegnato da Iparco principale Pirata il Bambino alla Moglie, e fù dalli stessi allevato come proprio Figlio sotto altro nome, benchè nel Drama con quello d' Ismero. Crebbe non meno in bellezza che in altre doti singolari il Fanciullo; Onde morto Iparco si portò questi casualmente peregrinando in Fenicia con la creduta sua Madre, dove essercitando la Pittura fù dalla sorte inalzato a divenir Pittor reggio di quella Corte, di cui regeva lo scetro Arnea di lui Sorella successa alla Corona, doppo la morte di Sidonio. S'invaghì questa però in modo tale d' Ismero, che, o per gelosia, o perche non volesse acconsentire ad

A 4

amar-

amarla , ne procurò fino la di lui morte ,
per la quale si venne in cognizione del di
lui proprio essere , come si raccoglie se non
da veri , almeno da probabili accidenti che
si leggono nel Drama , ed altri verissimi-
ti Episodj , per quali assume il titolo di
AMORE , e FORTUNA.



ATTORI DEL DRAMA.

ARNEA Regina de' Fenici Amante d'Is-
mero . *La Sig. Giacinta Spinola Co-
stantini Fiorentina.*

ORMONDA Principessa d'Egitto Aman-
te d'Ismero . *La Sig. Marina Cittadi-
ni di Venezia.*

ISMERO Pittore Reggio , che poi si sco-
pre esser Floridano Fratello d'Arnea .
Il Sig. Andrea Tassi di Perugia.

ARISTEO Prencipe di Cirene Amante
di Ormonda . *Il Sig. Aurelio Episcopi
di Rovigo.*

CREONTE Prencipe d'Egitto Tutore
d'Ormonda Amante d'Arnea . *La Sig.
Elisabetta Berti di Venezia.*

Gli Intermezi saranno rappresentati
*Dalla Sig. Anna Isola Napolitana , &
Dal Sig. Pietro Michieli di Padova ,*

Le Scene sono d'invenzione del Sig. Vi-
cenzo Massarini di Venezia .

MUTAZIONI.

*Nell' Atto Primo.*Galleria di Pitture.
Appartamenti.*Nell' Atto Secondo.*Giardino Reale.
Atrio Reggio.*Nell' Atto Terzo.*Parco Reale:
Reggia Maestosa.

AT-

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Galleria di Pitture.

Ismero con penelli, e colori, che stà perfezionando un picciol Ritratto.

Fortunati colori,
 Cui dato è in sorte in così picciol giro
 Effigiar quanta bellezza hà il Mondo.
 Quanto v' invidia, o quanto;
 Poich' esprimete al vivo
 Quell'idea ch' hò scolpita in mezo il core.
 Oh Dio, mentre ch' io fingo
 Il latte nel bel seno
 Rubini, e Perle nella dolce bocca
 E un doppio sole in quei due chiari lumi;
 Fiere saette scocca
 Tiranno amor da questa muta imago,
 E fà ch' il fuoco mio vieppiù si allumi.

A 6

SCE-

S C E N A II.

Ormonda, e detto.

NUovo Apelle mi sembri
 Nel formar meraviglie in su le tele

Ism. Vener novella io pingo.

Orm. Ma se vuoi,

Che 'l ritratto somigli al mio sembiante,
 Fà ch'egli adori il suo diletto amante.

Ism. Non adoran le Dee, sono adorate.

Orm. Adorò pur Ciprigna il vago Adone,
 Cefalo Aurora, e Cintia Endimione.

Ismero si leva in piedi deposti i penelli col ritratto in mano, e lo porge ad Ormonda.

Ism. Eccoti effigiato il Sol, le Stelle.

Orm. Se piacciono a chi adoro
 Queste sembianze mie saranno belle.

Ism. (Ahi che tropo son care a gl'occhi miei.)
 Prendi.

Orm. Tener lo dee

Chi mi destò nel sen fiamma d'amore.

Ism. Gliel puoi recar.

Orm. Egli è in sua man (che parlo?
 Mio rossor! mio decoro!)

Ism. (D'ogni altro sò ben io, che più l'adoro.)

Opra d'altro penello
 Forse già gli donasti?

Orm. Ei mai non l'ebbe.

Ism. Dunque avrà questo?

Orm. Appunto.

Ism.

Ism. (Incomincia a sperar amante core.)

Orm. Vorrei tacer, ma discoprir l'ardore:

Ism. L'onor di possederlo a chi concedi?

Orm. Tù intanto il serba, e poi,

Chi sà, chi sà.... Chi avrà il ritratto, speti?

Ism. E che sperar poss'io

Orm. D'esser l'oggetto un dì de miei pensieri

Ism. Tant'alto volo

Non fà per te,

Core infelice

Lascia d'amar.

Mà se gradita

Vien la mia fè;

Sperar mi lice

Voglio sperar.

Tant'alto, &c.

S C E N A III.

Ormonda:

S Consigliata, che dissi!
 Ove un'infano amore

Mi fece traboccar! quai giusti e fieri

Rimproveri Creonte

Non mi farà della mal nata fiamma?

Sì sì rimanga estinta; ah non sia vero;

Ben hò sul mio voler libero impero.

S C E N A I V.

Creonte, Ormonda.

Cre. **A** Ncora ostenti Ormonda
Una folle costanza?
Ben hai sul tuo voler libero Impero
L'intesi, il sò, ma il popol tutto attende
Di questo nobil Regno
Da le tue Nozze un successor ben degno.

Orm. Accende solo amor le sacre tede.

Cre. Vi aspira il Prence di Cirene.

Orm. Io fiamma

Per lui non sento d'amorosa face.

Cre. Pur si conviene a grandi
Dov'è necessità vincer se stessi.

Orm. Non si può superar genio costante.

Cre. Sposa ti vò veder.

Orm. Ma certo Sposa

Mai non farò, se non divengo Amante.

Per dolce mio riposo

A chi sarà lo Sposo

Non penso col desio,

Già l'anima d'amore

Se avvamperà non sò,

Turbata la costanza

Resisterà agl'affetti;

E fato dispietato

Farmi cangiar non può

Per dolce, &c.

SCE.

S C E N A V.

Creonte, poi Arnea, ed Ismero, che si trattiene in disparte.

Cre. **O** Pportuna qui giunge a miei disegni
La Reina

Arn. Creonte

Cre. De Popoli Fenici alta Sovrana,
Sai che d'Ormonda in pugno
Langue l'Egizio scetro. E già compiuto
Del Genitore estinto a me prescritto
Il tempo, in cui per suo Tutor, mi scelse:
Elegger dee lo Sposo,
Tù la disponi omai. (gnante

Arn. Duoppo è ch'abbia l'Egitto il suo Re
Ism. (Resisti a tanta pena, o Cor amante)

Cre. Reina sai, che per te avvampo anch'io
Premio dell'amor mio
Sospiro con tue nozze
Struggermi al vivo ardor degl'occhi tuoi.

Arn. Eh, parliamo d'Ormonda, e non di noi.

Cre. E quando un dì pietosa.....

Arn. Vanne Creonte: a la tua fè sincera
Gratitudine equal, amando spera.

Cre. Bel conforto è la speranza
Ad'un core innamorato
Per temprar il suo martir
Cangia solo all'hor sembianza
Che da un seno dispietato
E costretta di fuggir.

Bel, &c.

A 8

SCE.

S C E N A VI.

*Arnea, ed Ismero.**Arn.* A Ccostavi Ismero?*Ism.* Eccomi pronto,*Arn.* Dice a Ormonda ch'io bramò
Seco parlar. (Sapesse almen ch'io l'amo.)*S'inchina Ismero, e parte. Arnea lo segue con
gl'occhi, e dice.*

Pur m'intendeste?

Ism. Intesi, or da lei vado.*Arn.* Andate.*Ism.* Oh Dio, che fia! *Parte sospirando**Arn.* Che sospirate?*Ism.* Ei tù un respiro il mio.*Torna a partire.*

(Siate cauti, o sospiri.)

Arn. Sì veloce, ove andate?*Ism.* Quanto imponesti ad essequir?*Si ferma in qualche distanza.**Arn.* Fermate?

(Cessar più non poss'io l'altra mia fiamma.)

Taccio? Parlo?...

Ism. (Confusa ella favella.)*Arn.* Sù via partite.*Ism.* Al tuo sovrano Impero

M'inchino...

Arn. Oh Dio! nò, nò. Sentite Ismero?*Ism.* Amor veggo in quegl'occhi. (chi.)*Arn.* (Stà saldo oggi mio Cor, che non traboc-*stà penserosa.**Ism.**Ism.* Ogni tuo cenno alli miei passi è scorta
Parto? Resto. . . .*Arn.* Sì Nò (Cieli son morta.)*Resta confusa.*

Vorrei Mà che? Non sò,

Senza parlar di più

Vorrei che m'intendeste

Occhi Vezzosi.

ad Ismero

Se il Cielo vi formò

Per trarmi in servitù,

Vorrei ch'anco sapeste

Amar pietosi.

Vorrei, &c.

S C E N A VII.

Appartamento.

Aristea, poi Ormonda.

ITe volate, o miei sospiri ardenti;
A Colei che mi strugge a poco a poco
E del mio immenso foco
Una scintilla almeno in lei destare,
Tal che de' miei lamenti
Senta pietà . . .

Orm. Prence, qui mesto e solo?*Aris.* Per tributarti, o bella, i miei sospiri

Qui mi fù scorta amore.

Orm. Io stimo sì, mà*Aris.* Che?A , *Orm.*

Orm. Dirlo non oso.

Aris. Dubbia t'è forse la mia fè?

Orm. Pur troppo

Certa ne son.

Aris. Non credi al mio tormento?

Orm. Anzi pierà ne sento.

Aris. Dunque che fia, favella?

Orm. M'ascolta, affrena i vanni

Del tuo desir infano

Aris. Tanto dell'amor tuo ti sembro indegno?

Orm. Nò. Ma perdi in seguirmi il tempo in

Aris. Dunque? (vano.)

Orm. Mi sei noioso.

Aris. Parto, turbar non voglio il tuo riposo

Perchè mai se un alma forte

Volle il Ciel ch'io avessi in seno

I disprezzi della sorte

Pronta sempre a tolerar;

Da soffrire io no hò Core,

I disprezzi anche d'amore

Se per mio destin fatale

Chi mi sprezza io deggio amar.

Perchè mai, &c.

SCENA VIII.

Ismero, e Ormonda.

Ism. **P** Rincipessa già sfiora
Ad Ibla il crin vetusto, & odoroso
Per ingemmarti il Talamo Reale
Lieto Imeneo.

Orm.

Orm. A me?

Ism. A te.

Orm. Chi fia

Il mio real Consorte?

Ism. Dirlo io certo non sò, ma la Reina

Che brama favellarti

Pronuba ti farà dell'alto nodo.

Orm. (Vò fingerne piacer) quanto ne godo;

Ism. O bugiarda fortuna! Infido amore!

Fallace speme, o mio schernito Core!

Orm. E tù sì bene applaudi al mio contento?

Perche abbassi sì mesto al suolo il ciglio?

Rispondi?

Ism. Ah Principessa.

Orm. Forse n'hai pena?

Ism. Oh Dio!

Orm. Sospiri ancor? Per chi?

Ism. Per l'Idol mio.

Orm. Dimmi Ismero, ami tù?

Ism. Sallo il mio core.

Orm. Chi fia l'amato oggetto;

Ism. M'insegna ad adorarlo

Congl'occhi amore, e col tacer rispetto.

Orm. (Modestia ch'innamora.)

(Ah vorrei dirgli pur, ch'il Cor l'adora)

Gradisce il tuo servir?

Ism. Già lo sperai.

Orm. E la speme onde nacque?

Ism. Dagl'occhi suoi dal labro (tratto

Che in mar d'affanni hanno il mio cor già

Orm. E da niente di più?

Ism. Dà un suo Ritratto.

Orm. D'amor se mai paventi

La dolce amara speme

A 10

In

In braccio al caro bene
 Guidarti ben saprà
 A' un alma sì fedele
 A un cor così costante
 Amor fiero, e crudele
 Nò non si troverà.
 D'amor, &c.

S C E N A IX.

Ismero, poi Arnea che si trattiene ad udirlo in disparte.

Ism. Mio Cor non ti sgomenti (giri
 La nobil fiamma, a cui, lasso ti ag-
 Se alimenta la speme i tuoi desiri.

Arn. Trà se il mio ben favella
 Ascosa quì l' ascolto. *in disparte*
 Cava fuori il ritratto, e lo vagheggia.

Ism. Sembianze idolatrate,
 Che bear mi potete
 Vi bacio, e vi ribacio:
 Ahi se il finto, è sì dolce al mio pensiero,
 E che farebbe il vero?

Arn. Un ritratto ei vagheggia,
 E bacia il volto amato
 Sfortunato mio Core! Ismero ingrato.

*Ismero ripose il Ritratto nella Scattola, e la
 Scattola nella veste, e si pone a sedere.*

Ism. Per dar tregua al mio duolo,
 Pur venisti una volta amico sonno.
 Insolito favor quest' è de' Numi

For-

Forse di me pietosi.
 Si si giust'è che posi
 L'affitto cor, che tante pene aduna
 Forse posando amor veglia Fortuna.
s'adormenta.

S C E N A X.

*Arnea, ed Ismero che dorme sopra
 una Sedia.*

A Lma tù sei confusa?
 Quale insolita tema? ardisci: ei dorme;
 Involerò della Nemica mia
 Quelle, che ascose incognite sembianza
 Sonno, non mi tradir...

*Si accosta pian piano ad Ismero, e gli toglie la
 Scatola col ritratto, quale aperta, riconosce
 l' effigie d' Ormonda.*

Ohimè, che miro?
 L'originale, e Ormonda!
 Si arresti il volo al suo superbo amore:
 Si vendichi l'oltraggio
 Di questa qual si sia beltà negletta:
 Che far dovrò! che penso? ad una Carca
 Assiderò i miei Sensi:
 E poi, Cieli, che fia?

Stà alquanto sospesa.

Ayran mai pace i miei dolori immensi?
si pone ad un Tavolino a scrivere.

Già scrivo. Idolo mio.
scrive, e poi sospende di scrivere.

A II

A chi

A chi mi spinge amor, tiranno, erio!
*Piega la carta scritta, e la ricchiude nella scattola
 dov'era il ritratto d'Ormonda, e quella ripo-
 ne nella veste d'Ismero.*

Ah Così potess'io come hò cangiato
 Il foglio che vergai
 Coll'altro da lui sembante amato
 Cangiar sue voglie, e impietosir quel core:
 E voi che tanto ardore
 Gli detaste nel sen per farmi guerra,
 Odiat bellezze itene a terra.

Gitta il ritratto d'Ormonda a terra.

In mezzo del diletto
 Cresce la pena mia
 Che stravaganza!
 E provo dentro al petto
 Maggior la tirannia
 D'Amor non saprei dir, o di speranza.
 In mezzo, &c.

S C E N A XI.

Aristeo, Ismero che dorme.

E Non vi spezzo ancora
 D'amor barbari nodi: Il sen di ghiaccio
 Hà per me Ormonda cinto

Ism. Fermati: Olà mi rendi
 Il bel Idolo mio . . . *dormendo.*

Si rivolta adietro, e vede Ismero che dorme.

Aris. Ismero dorme, e sogna.

Vede il ritratto in terra, e lo raccoglie

Mà

Mà quale al suol negletto
 Colorito sembante, o Ciel! io miro!
 Questa del sol che adoro,
 E' la vezzosa immago.
 Sì sì meco restate
 Bellezze Idolarrate,
 Che se a me di baciarmi è dato in forte,
 Mi fia dolce il penar, cara la morte.

Ismero si sveglia, e sorge.

Ism. O Dei? qual sogno
 Disturbò i miei riposi?

Aris. Vatenetosto Ismero

Della Regina ai cenni: Ella ti chiede: *parte*

Ism. Nell'ubbidir risplenderà mia fede.

Qual Nave errante

Vicina al lido

Del mare infido

Temo il furor;

Poi la Speranza

Mi rasserena,

E a me la pena

Toglie il timor.

Qual Nave, &c.

Fine dell' Atto Primo.

A 12

AT:

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

Ismero, e Ormonda.

Ism. Qui attendi la Reina.
Orm. Se favellar potessi, Ismero, oh Dio!

Ism. Che diresti?

Orm. Direi,

Che il mio bene tu sei, l'Idolo mio.

Ism. Troppo si abbassarebbe alma reale.

Orm. Non vuol tanti rispetti, alma che adora.

Grande si fa il tuo core, e più s'accende
Da sì bella virtù l'anima mia.

Sopraggiunge Arnea, & osserva i loro andamenti.

SCENA II.

Arnea, Aristeo, e detti.

Arn. (Che miro! ah gelosia.)
Orm. Non rispondi? . . . favella.

Ism. Dirò . . .
Si avvanza Arnea nel mezzo d'essi.

Arn. Che! che dirai?

Ism. O Ciel!

Orm.

Orm. O sorte!

Arn. Indegno

*Con ciglio fosco ad' Ismero
& minaccioso*

Et tant'oltre s'avvanza
D'un vil l'ardir.

Poscia si volge ad Ormonda, e guardandola, dice

Così tu Ormonda abbassi
L'onore, il grado, il Sangue?

Tu Figlia, tu l'erede

Del generoso, e grande Tolomeo

Si ti avviliisci ad'un amor plebeo?

Orm. Un sol scherzo . . .

Arn. Ti accusa

Quel, che nel volto tuo rossor già veggo,
Scerno gl'errori altrui, li miei non veggo.

Ism. Mia sovrana, perdona . . .

Aris. Temerario ammutisci.

Ism. Sò sò, che errai . . .

Aris. E tanto ardisci ancor?

Arn. Ti pentirai.

Arnea, ed Aristeo si ritirano da una parte discorrendo

Aris. Ah ch'ella per Ismero avvampa, &
Ne giunge nel suo Core (arde

Scintilla del mio ardore.

Ormonda, e Ismero partono piano dall'altra parte.

Orm. Per te mio sol) 2. lo peno.

Ism. Per te mio ben)

Arn. Pronuba di tue nozze

ad Aristeo

Io m'offro già ad Ormonda.

Aris. Ah mia Reina, temo

Del suo certo rifiuto.

Arn. Al giusto, ed al dover ogn'alma cede.

Orm. Non ti smarrir Cor moi

ad Ismero

Ism. Vedrai mia fede.

ad Ormonda

Arnea va ad Ormonda, restando adietro Ismero.

Arn.

Arn. Principessa: richiama.
 Co' tuoi sensi reali
 La prudenza a consiglio,
 Frà tanti Prenci, e tanti
 Che t'offron colla destra il regno, e'l core,
 Qui il Prence di Cirene
 Arde per te, e sospira
 Saggia tra questi dal tuo sen divolto
 Ogn'altro Amor, Sposo lo scegli.

Orm. Hò scielto.

Ism. (Chi mai farà? Fortuna)

Aris. (Chi fia sì lieto? Amore)

Arn. Spiega meglio il tuo Core.

Orm. Chi tien mio volto da colori espresso
 Sarà mio Sposo, e Rè.

Ism.) a 2. Son io quel d'esso

Aris.)

Arn. (S'inganna Ormonda il crede

D'Ismero in mano ancora:)

Orm. (Intenderà così che il cor l'adora.)

Arn. Tal'è dunque tua legge

Orm. Così giuro, e prometto.

Aris. Ecco il ritratto. Or sei mia sposa al letto.

Orm. Cieli, che miro! ah indegno

Ism. Stelle, che scorgo! ah infida

(Ah le Reine ancora

Serban di Donna l'uso!)

Arn. (Al fin restò deluso)

Orm. (M'ingannò il traditore)

Ism. (Mi tradì la spietata)

Aris. Già ellese. *Arn.* Non pensar:

Orm. Sono ingannata.

Ism. (Alma infida, ed ingrata)

Arn. (Così restò schernito.

D'am-

D'ambo il folle desio,
 E vendicato il giusto sdegno mio.)
 Non lascia il ben che brama

La fida Tortorella

Dove il suo ben la chiama,

Posa la rondinella,

Anca il Leon costante,

Arde la Tigre amante,

Amano l'erba, e il fiore,

Sentono tutti amore;

E rù nol senti.

Se puoi lasciar così

Quella a cui devi amor

O' un'altra ti invaghi

O' si compiace il cor

Ne suoi tormenti.

Non &c.

S C E N A III.

Aristeo, Ormonda, e Ismero.

Aris. A Ncor taci, mio ben?

Orm. (Io son confusa,)

O Prence a gran ragion.

Aris. Ed io contento.

Ism. (Io disperato, e morto.)

Aris. Tempo, fortuna, e Amore.

Giungon al fine a intenerir un core.

Parto amante, e la mia bella

Forze un giorno a mio conforto

Giusto amore abbraccerò;

E se

E se fia che di mia fede
Ella sia dolce mercede
Il tuo nume adorerò
Parto amante, &c.

S C E N A IV.

Ormonda, Ismero.

Orm. Che dici, anima ingrata?

Ism. E' questo amore Ormonda?

Orm. Perfido, ancor pretendi

Mascherar d'innocenza il tuo delitto?

Ism. E m' incolpi di più?

Orm. Tù hai tanto ardire?

Ism. Che delitto? che ardire? In che t'offesi?

Orm. Sù via sgridami ancora. Hai tù ragione:

La rea son' io. Tu l'innocente sei.

Ism. Oh Dio! Mi fai morir.

Orm. Alma spergiura!

Lasciare altrui ciò che di me fù dono?

Ism. Io? *Orm.* Sì. *Ism.* Falsa è l'accusa.

Orm. Mostrami quel ritratto, e ti perdono?

Ism. Eccolo. Ti sovenga

Ch'altro già ne donasti

A chi non sò, il vedesti, e ciò ti basti;

Orm. Mentitor, scelerato,

Ancorami schernisci, ancor m'offendi?

Ism. Cieli, che veggo! un foglio.

Orm. Questo, questo è il mio dono,

Quest'è l'effigiemia, questo il mio volto?

Ism. Innocente son'io .. *Orm.* Và non t'ascolto.

SCE-

S C E N A V.

Ismero confuso.

IO vi chiusi quel foglio? e quando? e come?
Chi me lo diede? Chi lo scrisse?

Il ritratto dov'è? chi me lo tolse?

E chi mi tolse ohime! mia cara pace,

La mia vita, il mio cor, tutto il mio bene?

Che fò? . . . che penso? . . . ah! lasso,

Nulla sò, nulla vidi, io son di falso.

Raminga, e sola per la Campagna

Tall'or si lagna la Pastorella

Se la rubella nemica sorte

Crede ch'ai colpi d'acerba morte

Il suo condanni vago Pastor;

Mà se per sorte ritrova falace

Il suo pensiero la prima sua pace

Ella torna all'adritto suo cor.

Raminga, &c.

S C E N A VI.

Atrio Reggio.

Creonte, Ormonda.

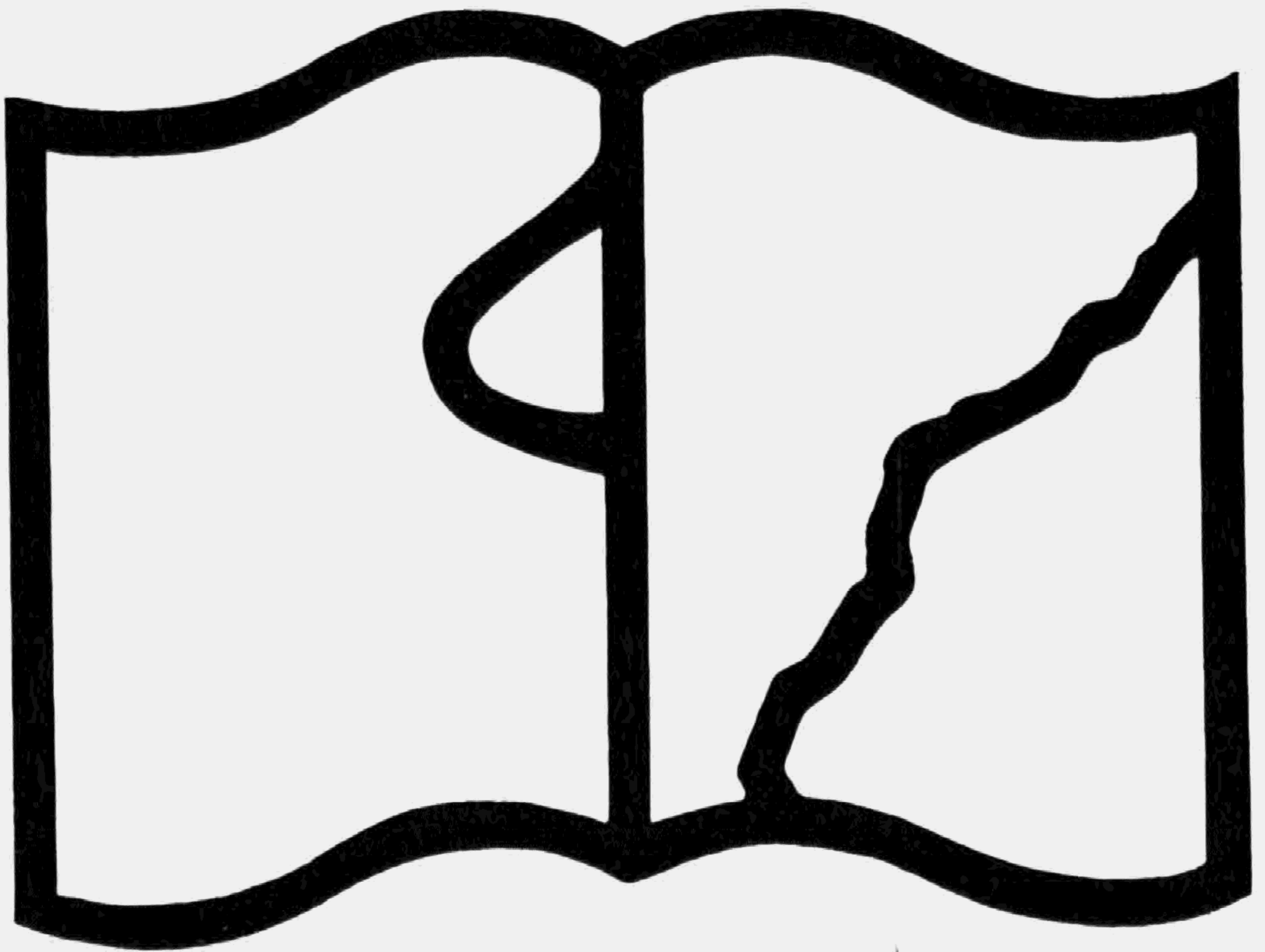
Cre. Erasti, Principessa;

Mà tua discolpa è 'l sesso,

L'età immatura, il tuo pieghevole core,

E più l'insidie tefe

Dal



Testo Deteriorato

Dal temerario amante;
 Però giammai non esce
 Dal seno della Terra
 Vile vapor che no' l' solevi il Sole,
 Voglio dirti, che spesso
 Avvien ch' altri si scopra ardito amante
 Perche amato si scorge. Al certo Ismero
 Non potea alzare il volo
 Alla sublimità di reggio affetto
 Senza il tuo assenso, il tuo piacer.

Orm. Hai detto? *Cre.* Abbastanza intendesti.

Orm. Benche dell'opre lor non sien tenuti
 Render ragione i Regi;
 Pure dirò, ch' il Fato
 Il fato mio crudel, mi diè tal mente.
 Amor, che il tutto vince
 De Regi petti ancor si prende gioco:
 Prendi, ch' io così voglio,
 E le discolpe mie leggi in quel foglio.
 Perche spietate

Stelle mi siete,

Voi mi togliete

La libertà:

Se mi vietate

Ch' io non adori,

Voi m' insegnate

La fedeltà. *Perche, &c.*

Cre. Tant' osa Arnea? Arnea!

Rileggo. Io più non credo agl'occhi miei.

Lettera, *Ismero*; idolo mio

Vinta da sua bellezza

Ecco in catene una Reina amante,

Ormonda è mia rivale;

Amore, e gelosia son miei tiranni.

Per

Per fuggir tanti affanni,
Ti vò mio Sposo, e Rè: tanto prometto,
E premio del mio amor t'offro il mio letto.

Arnea Regina.

O stelle? alma reale
 Arde a fiamma plebea!
 E poi gl'altri coregge! Ingiusta Arnea.

S C E N A VII.

Arnea, Ismero, e Creonte.

Arn. Ingiusta Arnea! che parli?

Cre. (Finger conven(che? forse tal nò sei
 Quando neghi mercede a miei sospiri;

Arn. Mi spiace il tuo tormento,

Ma . . . *Cre.* Che vuoi dir?

Arn. Credi che amor non sento.

Cre. Forse d'un regio core

Sarà pregio l'orgoglio,

E fuggire ogni affetto?

Orm. Amar non voglio.

Ism. (O quanto sà celar scaltra il suo foco.)

Cre. Mai dunque non amasti?

Arn. Mi guardi il ciel (tu il sai.)

Cre. Esser non può, che in gètil cor si aptende

Sovente amor. *Arn.* Mi offende

Il tuo parlar che 'l mio crede mendace.

Cre. Ah Regina! *Arn.* Che? che?

Cre. Sò che adorasti. Basta.

Arn. E' mentitor chi 'l dice (di,

Cre. Di fede è il Testimon. Tu il ver m'offen-

Prendi? Vedi s'è tale, e nò ti spo

Non parli? Rispondi?
 Sei tu quella
 D'amore rubella
 Ch'hai l'alma di gelo,
 Il core di smalto.
 Son io menzogner,
 Indarno t'ascondi?
 Con tenero core
 Cedesti all'ardore:
 D'un Volto gentile
 Ti vinse l'asalto.
 E ver? non è ver?
 Non parli, &c.

SCENA VIII.

Arnea, Ismero.

Perfido: a me t'accosta
 Poiche avvezzo a tradir de tuoi natali
 L'orror del fallo tuo non ti sgomenta.
 Vieni, poiche s'abbassa
 A favellarti la mia gloria offesa.
 Dimmi, perfido? di?
 Questo Foglio a chi dasti?
Is. Nulla sò: nulla vidi, e ciò ti basti:
Arn. Nieghi la colpa, ed hai sù gl'occhi il
Is. Da me non mai commesso (fallo?)
Arn. Ah scelerato Cor. Mori qui adesso.

SCE.

S C E N A I X.

Aristeo, che ferma il colpo, e dettò

Ferma, Reina, e come
 Un furor cieco ad imbrattar ti porta
 Di vil Sangue la destra?
Arn. Ei me reina Reina, e la giustizia offese
 E' traditore, e reo.
Is. (Colpa è il tacere) io traditor?
Arn. Tu taci. Tutto sò, tutto intesi;
 Ma s'altri merita pena
 Chi mai lo vide, Arnea,
 Scender dal Trono ad eseguir la Astrea?
Arn. (Con più acorto consiglio
 Si punisca l'iniquo.) Immantinente
 De le tue colpe in pena
 Parti da questa Reggia.
 Parti, e si ti dilegua, che l'odiato aspetto
 Mai più non si appresenta agl'occhi miei,
 Di questo lieve, dolce
 Castigo ancor la mia pietà ti onora,
 Ma fà ch'altri l'uccida. Io vò che mora:
 Se mia colpa fù solo l'amarti
 Darà forza, e costanza al mio core
 Quel furore
 Che in sen porterò.
 Vanne lungi non vò più mirarti,
 Ch'odio, sdegno, veleno, e dispetto
 Nel mio petto
 Per sempre averò.

Se, &c.

SCE.

S C E N A X.

Aristeo, e Ismero.

L'Icaro troppo audace,
Ch'oso drizzar al mio bel sole il volo,
Cada sì sì, cada svenato al suolo.)

Ism. Prence di mia innocenza
Pietà ti mova. *Aris.* Io sdegno
Di udir chi ad alme reggie
S'apri la via con machinati inganni.

Ism. Qual inganno, qual frode?
M'è testimonio il Cielo.

Aris. Eh vanne ad appoggiar la tua difesa
D'Ormonda alla pietade,
Che a me sino il mirarti è gran viltade.

Un funesto, orrendo oggetto
Nel mio aspetto ti presenta
La Viltà del tuo Natale
L'Incostanza del tuo Amor
Doppia pena, doppio Male
Ti confonde ti tormenta,
E se cedi al vero amante
Non m'arrendo al Traditor:
Un funesto, &c.

S C E N A XI.

Ismero solo.

DOve rivolger devo il dubbio passo
Per fuggir l'ire vostre

Cru.

Crudelissime stelle?

Seguirò la Fortuna?

(onta)

Mà questa, ohimè, per farmi oltraggio, ed
Si cangia ad ogni istante.

Dunque amor mi sia scorta,

Amore è cieco, e la mia speme è morta.

S C E N A XII.

*Ormonda, Ismero.**Orm.* (Ecco l'infido.)*Ism.* (Ecco il mio sole, oh Dio!)*Orm.* (Spirti non vi smarite.)*Ism.* (Potessi darle almen l'ultimo addio.)

Principessa adorata.

Se mai ebber ricetto

Nel tuo seno pietoso i Voti miei . . .

Orm. Con chi parli, Chi sei?*Ism.* Teco favello, e sono un'infelice.

Che . . .

Orm. Un temerario, ardito,

Un Uomo indegno, scelerato, e vile,

E se parlar mi vuoi

Pria pensa chi sei tu, chi siamo noi.

Ism. Ma dimmi: in che t'offesi? (Trono)*Orm.* Ragion non rende altrui chi nacque al*Ism.* Di generoso core è usar pietade.*Orm.* Ad Arnea la dimanda.*Ism.* Da te sola l'imploro.*Orm.* Arnea placar tu devi.*Ism.*) a 2. O stelle io moro.*Orm.**Ism.*

Ism. Un sguardo sol ti chiedo, ancor che fosco
Pria ch'io parta da te.

Orm. Non ti conosco. (gnosi)

Ism. Lasciate almen ch'impreda occhi sde-
Da voi nel mio partir l'ultimo addio.
Che giusti sol vi chiedo, e non pietosi
Al dolor che mi strugge acerbo, e rio.
Almeno non turbate i suoi riposi
Con l'ire vostre al freddo cener mio;
Poiche del fier destin voglion le tempore
Ch'io vi dica begl'occhi, addio per sèpre;
Lasciate &c.

SCENA XIII.

Ormonda.

O H Dio! che al balenar di quei bei lumi
Languida sento ancora
Nel mio seno Virtù. Parmi che ceda
Lo sdegno alla pietà, l'ira all'amore,
E con eguale effetto, (petto:
Fan guerra, odio, ed amor dentro al mio
Scherza il Nochier tall'ora
Coll'aura che si desta
Mà poi divien tempesta
Che impalidir lo fa.
Non cura il Pellegrino
Picciola Nuvoletta,
Ma quando men l'aspetta
Quella tuonando v'è.

Scherza &c.

Fine dell'Atto Secondo.

AT.

Parco Reale.

Arnea, Creonte, poi Ormonda.

Arn. **C** Ieli: il solo pensier della vendetta
Dovrebbe consolarmi;

E pur l'anima mia

Affliggon sdegno, amore, e gelosia;

Cre. A tua virtù m'inchino, alta sovrana;

Or che d'anima grande

Lampi di gloria il tuo bel nome spande.

Arn. Sotto vindice brando

Già fia caduto Ismero.

Con questo fatal colpo

Mio debil core, e l'error mio discolpo.

Orm. (O Dei, che sento! al core

Compagno di pietà già torna amore.)

Cre. Or da tuoi cenni il mio destin dipende.

Arn. Spesso costanza ogni fier alma accende.

Cre. Sò ben anch'io

Quel fiero martir

D'un cor geloso

Chi gode un bel riposo

Solo al tuo ben a canto,

Chi più dell'altro altero

Frena i sospiri al pianto,

E pu.

E pure un cenno, un guardo
Tutto gl'è pena al cor.
Mà tù sentir non dei
Si barbaro martoro,
Pensa che peno, ed ardo,
Che l'Idol mio tù sei;
Chetati mio Tesoro
Fidati del mio amor. Sò &c.

S C E N A II.

Aristeo, Arnea, ed Ormonda,

Aris. **P**Er grave urgente affare
Reina a te richiede
Affricano Guerrier baciare il piede:
Arn. Venga. Dimmi eseguiesti
Quanto t'imposi? *Aris.* Già da fidi servi
A tale uffizio eletti
Sarà trafitto Ismero.
Arn. E m'assicuri? *Aris.* Tanto seguì.
Arn. Ora il Guerrier mi vegga.
Orm. (Oh Dio, che sento!
Ministro il Prence fù dell'empia morte;
Son congiunti a miei danni amore, e sorte.

S C E N A III.

Ismero in abito da Moro, e detti.

Ism. **S**Ovrana eccelsa
Arn. Di, che arrechi, o chiedi?
Ism. Nuncio quì vengo di funesto caso.
Ar. Qual fia non indugiar, favella? *Ism.* Io viddi
Gua.

Guari non hà vicino a queste mura
Uom assalir di non volgare aspetto,
Da turba armata. Al primo
Impeto sopraffatto l'infelice
Restò ferito; ma nel forte core
Risvegliando l'ardir del sangue stesso;
Vibrò la spada in guisa,
Ch'incalzando, e ferendo,
E ritraendo il piè tal'or con arte,
Fè di lor sangue il suol vermiglio.

Orm.)
Aris.) O numi!

Arn. Vive egli salvo adunque?

Ism. Al suo crudele
Fato cedete al fine.

Aris. Più non vive l'indegno?

Arn. Spirò quell'alma rea. *Ism.* Estinto ei giace
Più dell'altrui, che del suo sangue asperso,
E sol potè sul moribondo labro
L'anima fugitiva

Formar ben pochi, ed interrotti accenti:

Orm. (Uccidetemi omai stelle inclementi.)

Arn. Che disse? *Ism.* Ei disse: io moro
Per iniqua tua voglia ingiusta Arnea.

Arn. Temerario, fellone.

Ism. Amai Ormonda, e non già te: sol questo
Fù il mio fatal delitto
Nel suo ritratto alcuna, e nel tuo foglio
Colpa fù mia.

Arn. Non più, raffrena il corso
A la tua lingua. Il fallo suo m'è noto.
Ei sempre è reo. Morì,
Nè più ragion l'assolve.

Orm. Piano Arnea, che l'altrui nome oscura
Fal.

Falsa colpa creduta.
 Io vò che almeno il nome
 Resti sgombro di macchia oggi d'Ismero ;
 Benche estinto egli giaccia. *Arn.* E che pre-
Orm. Dimmi, Aristeo te'n priego (tendi?
 Da chi avesti il ritratto?
 E non tacermi il ver, se Prence sei.
Ism. (Secondate il mio ingaño, o stelle, o Dei.)
Aris. Negletto al suol lo vidi, e lo raccolsi
Or. Chi lo rapì ad Ismero? *Arn.* Io stessa, e forse
 Tema di te farà giammai ch'el taccia ;
 E mentre chiuse avea le luci al sonno
 Il foglio posi del ritratto in vece.
Orm. Sin quì tuo fù l'inganno: ei non t'offese
Arn. Mi offese poi dando la carta altrui
 D'ciò reo lo pretendo.
Orm. In giustamente il danni. Io lo diffendo.
Ism. (Amante generosa.)
Orm. Da me richiesto, il mio-sembiante chiuso
 Porgermi crede. Io trovo
 In suo luogo il tuo scritto,
 Lo dò a Creonte, è forse suo delitto?
Arn. Troppo credesti ingeloso core
 A tuoi sospetti all'odio mio. Ben tardi
 Mi pento del mio error. Vorrei, ma in vano
 Dar soccorso al mio amor, su via ten'corri
 Per saziar la tua ferocia, e poi
 Per far l'orrida Scena al fin compita
 L'ultima in questo sen sia la ferita.
 Se non ti basta ancora
 Di avermi il cuor trassitto
 Sorte tu m'hai tradita,
 Svenami ancor crudel ;
 Sarai meno spietata,

Se

Se fia, che tu m'uccida
 Pria, che soffirmi infida
 Sotto di questo Ciel?
 Se non, &c.

S C E N A I V.

Ormonda, Aristeo, ed Ismero.

Ism. (IO ti perdono Arnea tutte le offese,
 Se tal piacer mi dieto
 D'udirle dal mio sol si ben difese.)
Aris. Ormonda dati pace. In van contendi
 Oggi col Fato, che mi vuol tuo sposo.
 Deponi 'l sdegno, e l'ira
Orm. Un barbaro al mio letto in danno aspira.
Aris. Se il suo furor depone
 La Tigre, ed il Leone
 D'amore al bel piacer ;
 Ora che amor tel chiede
 L'ira tù lascia ancora,
 Che il Cielo a te non diede
 Di quelli un Cor più fier.
 Se il tuo, &c.

S C E N A V.

Ormonda, ed Ismero.

Orm. I Nfelici occhi miei,
 Or, che la vostra luce
 Più non risplende, onde vigor trarrete?
 In

In pianto vi sciogliete
 In compagnia del core,
 Che afforto nel dolore
 Tutto si strugge in lagrimosi omei,
 Infelici occhi miei.

Ism. (Così bella pietà più m'innamora.)

Ormonda piangi! il dolor tuo palesa:

Orm. Piaga mortale il discoprir non giova.

Ism. La memoria d'Ismero, il so, t'affligge:

Orm. Oh Dio? *Ism.* L'amasti? *Orm.* O quanto!

Ism. Ei pur t'amò con tutto il core: e in pegno

Di sua fede immortal, questo m'impose
 Morendo ch'io ti dassi

Regale impronto di Diamanti cinto!

Orm. Amor, forte tiranna avete vinto:

Qual gemma o numi! *Ism.* Il dono

Serba guardinga, e dal tuo seno in tanto

Sgombra il dolor, tergi dagli occhi il pianto.

Orm. Nò nò, che non è tempo (to.)

Di lagrimar: aspetta

Sù le sponde di Lete

L'ombra dell'Idol mio qualche vendetta,

Destino più fiero

Provar non poss'io.

E mentre ch'io spero

L'affitto cor mio

Non trova la calma

Che prima godè.

Nell'aspre vicende

Quest'alma smarrita

Confusa si rende,

Disprezza la vita

Sarebbe la morte,

Felice per me.

Destino &c.

SCE-

S C E N A VI.

Ismero.

Fortuna arride al mio disegno, e amore:

Quello già mi sottrasse al fiero colpo,

Che dal cieco furor d'Arnea mi venne;

Questo insegnommi ancora

Sotto mentito volto, e finte spoglie

A far con finti detti

De la fede d'Ormonda ardita prova

Coraggio, Ismero, un chiaro lume splende

Già di speranza, e tutto il cor m'accende.

Per un momento

Speranza cara,

Dentro al mio seno

Ti ferma ancor.

Ed il tormento,

La doglia amara

Col tuo sereno

Sgombra dal cor: Per, &c.

S C E N A VII.

Arnea, Creonte.

Arn. **F**ortuna hai vinto, ed al mio mal trionfi

Questa superba Reggia,

Ch'oggi de miei contenti

Sperai che risuonasse; il duolo, e'l pianto

Ascolterà del mio tradito core,

Del mio core inumano, anzi la Morte

Già

Già sciolse il freno a le sue furie: Or paghi
 Il reo fallir colla condegna pena.
Cre. Adorata Reina
 Io tutto avvampo del tuo dolce ardore:
Arn. Tempo non è di favellar d'amore.

SCENA VIII.

Ormonda, e detti.

Orm. **V** Edi Creonte. Riconosci questo
 Regale impronto? *Cre.* Parmi
 Esser tuo. *Arn.* Non è suo quantunque eguale.
Cre. Da chi l'avesti? *(mosa.)*
Arn. Nulla giova il saperlo, (ohimè, tutta com
 Mi sento l'alma, e'l sangue
Cre. In questa parte Del tuo gran Genitore
 Splende l'effigie coronata. *Orm.* Appunto,
 Chi n'ebbe mai, oltre di me l'onore?
 Miralo, e pensa bene.
Arn. Nuova sciagura pressagisce il core.
Cre. Ah mi sovien. *Orm.* Di pur?
Cre. Saran trè lustri.
 Che soli due di questi regii impronti
 Fè scolpir Tolomeo. Coll'uno il petto
 A te freggiò; coll'altro al Pergoletto,
 Che la Regina Irene
 D'Arnea la Genitrice in questa Reggia
 Alla luce già diè. *Arn.* Nulla conchiude
Orm. Segui, e poscia che avvenne?
Cre. Questi, come ben sai
 Con la Nutrice in ben armato legno
 Spedito fù, che il Genitor Sidoni
 Era presso a spirar l'ultimo fiato.

Mà

Mà da Corsare Vele
 Fù predato il Naviglio.
Orm. Chi fù Padre ad Ismero?
Arn. Ei fù un Pirata
Orm. Tu chi dunque occidesti?
 Il tuo Germano, o d'un Pirata il Figlio?
Cre. Che intendo o stelle!
Arn. Esser non può (Già son perduta, o Numi.)
Orm. Non lo volesse il Cielo.
 Qui s'introduca il Moro.
Arn. La mia fierezza in quali abissi io celo?

SCENA IX.

Creonte, Aristeo, Ismero, e detti.

Cre. **E** Ecco con l'Affricano anche Aristeo:
Ism. Sù l'orlo di tua Clamide reale
 Umili baci imprimo.
Arn. Odimi, e fà che mi rispondi il vero.
Ism. (Ohimè son discoperto.)
 Perdono imploro . . . *Arn.* Sorgi.
Ism. Per timor io celai . . .
Arn. Nò nò quel che celasti ora dirai.
Aris. Che fia? *Orm.* Cieli pietà.
Ism. (Nemiche stelle!) *(pronto?)*
Arn. Dimmi onde avesti quel gemmato im-
 È nol mentir, che il pagherà tua vita.
Ism. (Più non giova il celarmi, o numi aita!)
 Ismero io . . .
Arn. Sì, quel che morir vedesti . . .
Ism. (Errai sieguo la frode.)
 A me lo diè, perche 'l recassi a Ormonda
Arn. E da

Arn. E da chi l'ebbe? *ism.* Disse, che da bam.
(bino
Al collo gli pendea.

Orm. Sei fraticida Arnea:

Aris. Che ascolto, o Dei!

Cre. Questi era Floridano

Il tuo German, così nomato: *ism.* (Come?
Io Floridano son di regio fangue?)

Arn. Olà tosto ti porti

Nella Reggia il Cadavere trafitto:

Ond' abbia tomba seco il mio delitto.

ism. Andiamo Amici, & or qui lo vedrai:

Arn. M'uccide il duol.

Orm. Ah no'l vedessi mai:

SCENA X.

Arnea, ed Ormonda.

Arn. **O** Himè, mi benda gl'occhi
Caligine di morte.

Orm. Spietatissima Donna,

Fratricida crudele,

Alma senza pietà, furia baccante;

Godi, sì sì, spegni l'indegna sete

Nell'innocente Sangue,

Che novella Medea spargesti al suolo;

Sangue, ch'uscì dal regio sen Paterno,

Arn. Ah mio rossor eterno;

Ove m'ascondo? in qual più chiuso Specò?

In quale abisso, ohimè! mà, che dich'io?

Se lo stesso error mio sempre vien meco?

Tesifone crudel, che 'l sen mi laceri,

Adempi presto del rio fato l'ordine;

Trag-

Traggimi tosto trà le fauci orribili

Del Can Tricerbero

Inesorabile là nel cieco Erebo

Nella magione dell' eterne lagrime.

Ch'io mirar più non vò la chiara luce

Del sol, misera me, ch'io troppo offesi

Cò la mia crudeltade. O Floridano, oh Dio

Tu solo sei cagion del dolor mio.

Se tardo a punire

Ch' il Sangue hà tradito

Più fiera vendetta

Il Cielo farà

Non sono spietata

Se a un' anima ingrata

Non uso pietà.

Se &c.

Orm. Tarda tropp' è pietade

E tardo pentimento a nulla giova

Arn. Ah sul mio capo omai fulmini piova;

Del gran Giove la destra. Ah debil core;

Mancan forse le vie da girne a morte?

Sì Morirò da forte,

Se non posso innocente.

All'alma disperata, aprasi 'l varco

Omai con questo acciario. Arnea su mori?

SCENA ULTIMA.

Aristeo, Creonte, Ismero, e dette.

Aris. **F** Erma Reina, e serba

La Vita a più felice, allegro stato:

Arn. Lasciami Prence: in van trattieni il corso

A l'alma fuggitiva. A un disperato core

E' un

ATTO TERZO.

E' un usar crudeltà porger soccorso.
Cre. Non più affanni non più: ecco in Ismero
 Vivo ancor Floridano.

Arn. Creonte Prence il lusingarmi è vano.

Arif. Volgi gl'occhi, e lo mira

Arn.) Spirti non vi smarrite.

Orm.) Oh Dio, che veggo?

Ism. Non più sospiri, e pianti

Eccovi Ismero, ed in Ismero estinto
 Floridan rattivato

Arn. Ah mio german perdona:

Ism. Or via ti scordia. Ogni passato affanno:

Arn.) O amato mio Germano) Al senti

Orm.) O mia adorata luce)^{a 2} stringo

Ism.)^{a 3} Mia Germana mia Vita al sen vi stringo

Arif. O portentosi *Cre.* O stupori (go.

Arn. Stringetevi le destre amanti cori

Cre. Solo resta veder un certo segno

Che Floridano avea

Sù l'orecchio sinistro.

Ism. Sò d'aver una stella

Cre. Non più egli è d'esso, e la certezza, e quella.

Orm. O giorno sospirato.

Ism. O me lieto, e beato.

Coro. Venite o contenti

Che doglie, e tormenti

Più il Ciel non aduna,

Gl'affanni, e le pene

Cangiate hanno in bene

AMORE, e FORTUNA.

Il Fine del Drama.